

PCP - POLITICA COMUNE DELLA PESCA

Abbiamo un ruolo nella riforma della pesca

Rivalutare e sostenere la pesca: la veterinaria può svolgere un ruolo importante. La qualità scientifica sarà rilevante nei programmi europei.



Foto: Daniela Lo Monaco

di Anna Maria Fausta Marino
Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia

Strasburgo, 6 febbraio 2013. Il Parlamento europeo accoglie favorevolmente la proposta per la riforma della PCP presentata dalla Commissione, con 502 voti a favore, 137 contrari e 27 astensioni. È un successo ma non si tratta ancora della battuta finale per l'adozione del testo definitivo, attesa entro il 2013. Infatti con

questo voto il Parlamento ha preparato il percorso ai negoziati con il Consiglio, al fine di raggiungere l'accordo sulla nuova politica, che, come ha annunciato la Presidenza Irlandese, sarà ricercato con spirito di compromesso, ritenuto indispensabile per le questioni che saranno affrontate, specie il divieto di rigetto, i piani pluriennali di gestione e il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca.

Quella attuale costituisce la terza riforma dal 1982, anno in cui la

PCP è stata istituzionalizzata e fa seguito alle riforme del 1992 e del 2002 che, è evidente, non sono state utili a risolvere la grave e complessa crisi in cui versa il settore da tempo, in Italia ed in Europa. Avviata nel 2009, anno di pubblicazione del Libro verde, è stata posta allo studio dalla Commissione, partendo dall'osservazione che i problemi della pesca in Europa e quindi delle precedenti riforme, erano riconducibili fondamentalmente alla sovraccapacità delle flotte dei Paesi membri, all'assenza di definizione di specifici obiettivi politici e di programmi di azione a lungo termine, ad un mancato coinvolgimento responsabile degli stakeholders ed alla carenza di programmi di formazione per questi ultimi, indispensabili per creare le coscienze motivate a non infrangere le regole stabilite e ritenute necessarie per la collettività internazionale.

A partire dal 2002, il regolamento (CE) n. 2371/2002 del Consiglio relativo alla conservazione ed allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della PCP, ha rappresentato il riferimento dei provvedimenti legislativi adottati nei vari Paesi d'Europa. Gli obiettivi della riforma della PCP sono orientati verso la protezione degli stock ittici dallo sfruttamento incontrollato, da cui dipendono la sostenibilità biologica ed ambientale e conseguentemente quella economica del settore che passa attraverso la garanzia, attuale e futura, del lavoro di pescatori e trasformatori del prodotto primario ed attraverso la soddisfazione delle esigenze del mercato.

Tre sono le regole da osservare: la limitazione dello sforzo di pesca, ossia della flotta, la definizione dei

limiti delle quantità di cattura e l'adozione di misure tecniche che indichino le zone e le più idonee modalità di pesca.

Per tutto questo sono indispensabili dati scientifici di riferimento, continuamente aggiornati. Gli Stati membri pertanto hanno la responsabilità di favorire lo sviluppo dell'attuale magra proposta scientifica del settore, attraverso l'organizzazione ed il sostegno di programmi di ricerca. Dovranno inoltre archiviare e condividere i dati raccolti ed elaborati, nel corso di questi studi. Sino ad oggi sono stati impegnati in questo tipo di attività, i biologi marini. Hanno lavorato affinché il Comi-

stock ittici. Inoltre, i Medici Veterinari sono i professionisti che più di altri vivono a stretto contatto con gli operatori della pesca, i quali se ben istruiti, potrebbero essere una fonte importante di informazioni sul mare, da approfondire opportunamente.

Oggi si reputa che il sovrasfruttamento degli stock di pesce sia pari a circa l'80% nel Mar Mediterraneo ed al 47% nell'Atlantico. Inoltre un grave problema della pesca moderna, consiste nel fenomeno dei rigetti, ossia dei pesci gettati fuori bordo e non sbarcati. La causa di questa abitudine tanto deprecabile quanto diffusa, è riconducibile ai problemi di pic-

nellate, pari al 4,9% delle catture. Questi dati, sebbene siano così drammaticamente scandalosi a fronte dei problemi planetari di carestia, fame e malnutrizione patiti da tante popolazioni, sono reputati ampiamente sotto stimati. Lo spreco di questo tesoro biologico ed alimentare può essere evitato ricorrendo all'organizzazione di campagne pubblicitarie che sensibilizzino i consumatori verso la scelta di nuove specie di pesce, rispetto a quelle tradizionalmente preferite e inoltre, promuovendo l'industria della trasformazione del prodotto primario in farina di pesce o in mangimi per animali. La nuova PCP



Foto: Daniela Lo Monaco

tato scientifico, tecnico ed economico per la pesca della Commissione europea, potesse ricevere il frutto delle loro ricerche, considerato che il CSTEP, tra altri compiti, promuove la partecipazione dei ricercatori al dibattito politico. La materia però potrebbe essere di pertinenza anche dei Medici Veterinari che, oltre alle tradizionali ed importanti competenze a garanzia di sanità, benessere animale e sicurezza alimentare, posseggono anche quelle per contribuire alle valutazioni sullo stato di inquinamento del mare e dei pesci, sugli ecosistemi marini, sui comportamenti degli

cola taglia del pescato da sbarcare ed alla possibilità di creare così, a bordo, spazio per specie di maggiore pregio commerciale o più consone alla gestione da parte dell'equipaggio del peschereccio interessato.

La FAO nel 2005 ha stimato i rigetti nell'Atlantico settentrionale pari a 1.332.000 tonnellate l'anno, ovvero una quantità riconducibile al 13% delle catture; tra 500.000 ed 880.000 tonnellate nel Mar del Nord, e tra il 31 ed il 90% delle catture, a seconda della flotta, in Scozia ed in Irlanda. Più bassi, i rigetti nei Mari Mediterraneo e Nero, ammontanti a 18.000 ton-

conta però soprattutto sulla riduzione delle catture accessorie e sulla graduale riduzione dei rigetti, sino ad un minimo accettabile nei singoli Paesi, attraverso la responsabilizzazione e la capacità organizzativa delle autorità nazionali e dei pescatori e non attraverso l'imposizione dell'uso di specifiche attrezzature di pesca. In quanto a queste ultime, sarà utile che vengano scelte dai singoli Paesi, che potranno quindi sostenere azioni per lo sviluppo tecnologico della pesca, mirate alla selettività del pescato e quindi alla soluzione del problema.

La riforma della PCP prevede il di-

vieto del rigetto e l'obbligo di sbarcare tutto il pescato che scatteranno dal 1 gennaio 2014, per la pesca delle specie pelagiche e, dal 1 gennaio 2017, per tutti gli altri tipi di pesca.

Per Slow Food, la regionalizzazione del processo decisionale, prevista dalla riforma, ne rappresenta un elemento di debolezza in quanto espone al rischio di un deprecabile ritorno alla gestione della materia da parte delle singole nazioni, che potrebbero agire con provvedimenti di protezione nazionale e di categoria e con conseguente possibilità di rilancio dei danni che è invece urgente contenere.

Avvenire del 7.2.13, informa che l'alleanza delle Cooperative Italiane della Pesca ha espresso delle perplessità sulla creazione di 37.000 posti di lavoro dal 2020, auspicata dai riformisti della PCP, fiduciosi nel nuovo paese della cuccagna, perché puntano sulle misure stabilite per garantire la sostenibilità ambientale e sui conseguenti benefici per la pesca. I pescatori temono per l'impatto sociale ed economico della transizione che prevede una riduzione della flotta del 40% entro il 2022 e non si spiegano come mai a loro vengano chiesti grandi sacrifici per contribuire a ripristinare la salute del mare, mentre non vengano parimenti programmati ed imposti, ai responsabili, interventi risolutivi contro l'inquinamento ed i fattori che influenzano il cambiamento climatico del pianeta.

La fiducia reciproca tra i soggetti interessati e responsabili è il fondamento sul quale si può edificare il successo della PCP. La Commissione ha mostrato piena consapevolezza di ciò dando ascolto



Foto: Daniela Lo Monaco

UNA NUOVA PCP IN 12 PUNTI

La proposta di riforma della Commissione Affari Marittimi e Pesca

1. Interventi contro il sovrasfruttamento e in favore della gestione sostenibile delle risorse ittiche
2. Mantenimento della produttività degli stock ittici per massimizzare il rendimento a lungo termine
3. Piani pluriennali basati su un approccio ecosistemico
4. Regole semplificate e decentramento
5. Sistema di concessioni di pesca trasferibili
6. Misure a vantaggio della piccola pesca
7. Divieto dei rigetti
8. Nuove norme di commercializzazione ed etichettatura più chiara
9. Miglioramento del quadro per l'acquacoltura
10. Assistenza finanziaria dell'EU a sostegno di obiettivi di sostenibilità
11. Informazioni aggiornate sullo stato delle risorse marine
12. Responsabilità internazionale

ai lavoratori e valorizzando la loro esperienza attraverso incontri con i Consigli Consultivi Regionali, appunto le organizzazioni dei soggetti interessati. Potrebbe essere opportuno continuare a lavorare in tal senso, per allargare il consenso non ancora pienamente condiviso.

Nel settore della pesca l'equilibrio ambientale è alla base dell'equilibrio economico. Il rispetto degli articolati e variegati ecosistemi dei mari e degli oceani rappresenta l'imprescindibile substrato dal

quale potrà svilupparsi una PCP moderna, dinamica, equa e garante, a lungo termine, degli interessi dei lavoratori e dei consumatori, ma anche dei diritti delle creature del mare.

La Medicina Veterinaria può avere un ruolo di svolta nella corretta gestione dei problemi trattati. Il valore scientifico che la professione potrà apportare, in quest'ambito, incoraggiato dai bisogni dell'Europa, potrebbe offrire nuove opportunità di lavoro alla nostra professione. ●